

Kristeva: «Il virus di un male radicale attacca l'umanità»

È in atto una «guerra virale» ha spiegato Julia Kristeva, psicoanalista, scrittrice, semiologa di origine bulgara, ospite sabato sera di un affollatissimo incontro del Bergamo Festival (al completo la Sala Alabastro del Centro Congressi). Virale perché «opera, invisibile e invasiva, con formazioni anti-

che e resistenti, altrettanto di-

struttrici dell'umanità quanto lo sono i virus per le nostre cellule. Questa guerra opera attraverso la pulsione di morte e il male radicale che coabitano con gli organismi viventi e le identità psichiche e, in alcune circostanze, distruggono i loro ospiti e difendono la malignità attraverso il mondo».

Kristeva riprende il concetto di «male radicale» così come già l'aveva formulato la filosofa Hannah Arendt ai tempi della Shoah: un male assoluto, fine a se stesso, che non segue alcuna logica e considera «superflui» gli altri esseri umani. Lo riporta ai giorni nostri, sottolineando come gli attentati orditi dal terrorismo islamista e i nostri bombardamenti aerei ne rappresentino solo la versione militare. A preoccupare di più è «la struggente malattia di idealità che dilaga tra noi con l'atrocità degli individui radicalizzati».

Secondo la Kristeva la molla degli estremismi sta nel vuoto d'identità, nell'incapacità di riconoscersi in valori condivisi: «La guerra contro il male radicale ci chiede di prendere sul serio

il progetto di Nietzsche: "Porre un grande punto interrogativo su quanto vi è di più serio", vale a dire nei riguardi di Dio, degli ideali, e della loro assenza. Per farli conoscere, trasmetterli alle giovani generazioni e rivalutarli, problematizzarli, ripensarli all'infinito, reinventarli».

Julia Kristeva fa parte di un'équipe che si dedica al recupero dei giovani infettati dal radicalismo attraverso una «riabilitazione» culturale ed educativa, un metodo di «psicoterapia analitica multiculturale» svolto con uomini e donne di tutte le origini e di diverse competenze, che non pongono domande, non fanno diagnosi né esprimono giudizi: «La lingua, la letteratura, la poesia, il teatro ingabbiano



Julia Kristeva a Bergamo

la mancanza di senso e sventano il nichilismo».

Kristeva insiste sulla necessità di dare un ruolo prioritario alla formazione, alla necessità di accompagnare il disagio, il bisogno di credere e il desiderio di sapere degli adolescenti: «Educatori, insegnanti, professori, assistenti familiari, psicologi, ma anche manager e imprenditori potrebbero creare una passerella al di sopra dell'abisso che si fa sempre più profondo e della minaccia dello stato di guerra. È questa ora la nostra priorità, non l'economia, non la politica, ma una diversità culturale diventata condivisibile, la sola che può proteggere l'umanità».

Sabrina Penteriani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

